

IL CARROCCIO

GIORNALE DELLE PROVINCIE

L'Associazione in Casale per un anno lire 40 — per sei mesi lire 6. — In Provincia per un anno lire 42 — per sei mesi 7.
Il Foglio esce ogni sabbato, e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali.
Le Inserzioni si pagano 45 centesimi ogni riga. — Ogni numero si vende separatamente cent. 25.

CASALE 19 AGOSTO

I Giornali della Capitale già annunziarono, non però ufficialmente, la elezione dei nuovi Ministri. Così il Ministero GÖBERTI—CASATI, avrebbe conchiusa la breve sua vita serbandola pura ed incontaminata dal fango dell'Armistizio. Onore ai forti cittadini, che rifiutarono di associarsi all'onta incancellabile del vile abbandono dei Popoli fratelli!

Quanto ai nuovi Eletti ammiriamo per ora il loro coraggio, ed aspettiamo i loro atti per farne giudizio.

Vedremo pertanto, se daranno immediata opera a riordinare l'Esercito, a ristorare fra i soldati la disciplina, venuta meno a cagione del profondo disprezzo che sentono pei loro Duci, e ad armare la Nazione, che vuol essere parata ad ogni evento.

Vedremo se sapranno allontanare a un tratto quei Generali, che sono predicati come assolutamente inetti dall'esercito, da tutta Italia, dall'Europa, e che hanno chiaramente mostrato di non amare la causa per cui si fiaccamente pugnavano. Il trovarsi costoro in capo alle nostre squadre, ed allato al Re, mentre s'innalza contro di loro un altissimo grido di riprovazione, è cosa che offende in sommo grado la pubblica opinione, ed ogni ragione di sana politica. Dunque della opinione dei popoli non si vorrà mai tenere verun conto? La conservazione di tai Capi equivale alla dissoluzione dell'esercito: equivale al proclamare ciò che pur troppo abbiamo ragione di temere, LA PACE AD OGNI COSTO, pace lunga e vergognosa perchè vi andrà perduto fin anche lo spirito militare, che era il più bel vanto di questa parte d'Italia. Vedremo, se sapranno ordinare una sincera e rigorosa inchiesta, non per provare gli errori di strategia, che già sono evidenti, ma per dilucidare almeno i più neri sospetti, che naturalmente scaturiscono dal cumulo di tanti falli. E l'inchiesta, come negarla quanto all'accaduto mancamento dei viveri? Già nell'esordio della guerra i nostri soldati provarono il tormento della fame; ma quel primo mancamento in quella confusione di cose, era perdonabile ai Lombardi. Poscia i Ministri del Re dichiararono alla tribuna, che il Governo erasi recata in mano la direzione dei viveri, ed insinuarono la fiducia, che ai nostri guerrieri non sarebbero più mancati gli alimenti; eppure, lo disse il Re, la mancanza dei viveri fu la cagione della sconfitta. I posteri esiteranno a credere, che nell'anno di grazia 1848, nel mese di luglio, dopo un ubertoso raccolto, mentre i nostri granai sfondavano pei moltiplicati acervi, nella più ferace contrada di Europa, la Lombardia, i soldati d'Italia erano mandati digiuni alle battaglie, e spossati di forze per fame cadevano. Infamia ai traditori! e guai, guai a coloro, che potendo non volessero punire il tradimento!

Vedremo infine, se i nuovi Ministri vorranno conservare, ed esplicitamente le nostre istituzioni, e preparare quelle maggiori libertà, che si aspettavano dalla Costituente; e se con pronti efficaci provvedimenti sapranno confondere le ree speranze di quella perfida e parricida fazione, che cerca il suo trionfo nell'avvilimento della Patria. Sappiano ad ogni modo, che il Popolo non patirà mai di essere fatto passare sotto alle FORCHE CAUDINE.

I. FOSSATI.

È UN MISTERO.

Ecco consunta una quarta parte del respiro venduto da Radetzky a così caro costo, e il buio è ancora sì fitto che è bravo chi sa cavarne un costrutto. È guerra o pace che vogliamo? si direbbe che nè l'uno nè l'altro, poichè, volere la pace senza prepararsi alla guerra, è lo stesso che volere lo scopo senza avvisare ai mezzi. Che in sei settimane possa il Piemonte preparare un esercito capace di riguadagnare il terreno perduto in pochi giorni, i siti forti e le città consegnate nell'armistizio Salasco, è certo cosa assai difficile. Ma non sarà egli almeno in grado di premunirsi contro un'invasione dal suo territorio, e di prender fiato insino a che possa tentare cose maggiori? ecco ciò che nessuno al certo avrà coraggio di metter in forse, e che per altro non si fa, almeno con quell'alacrità che la strettezza del tempo richiederebbe.

Ci sono di mezzo, dicono alcuni, Francia ed Inghilterra, ma e che perciò? tutti sanno che la diplomazia non è un magistrato il quale arbitri o decida a rigore di dritto, ma bada piuttosto ai fatti compiuti, ed ai fatti possibili. Qualunque pertanto sia il diritto, che Italia s'abbia di essere indipendente (dritto che non è nato ieri) le alte Potenze mediatrici, nel momento di pronunziare, non mancheranno di porre in bilancia le forze rispettive dei contendenti, ossia le probabilità di successo nell'offesa e nella difesa. Pace adunque noi non avremo, ma ci daremo turpemente all'altrui discrezione, se non ci prepariamo nè all'una, nè all'altra.

E il popolo, che di questa verità è persuaso, e vede per altro che il pensiero della guerra è lettera morta nei proclami del Re, meriterà egli rimprovero se dà orecchio anche alle più strane congetture? — il mistero, pur troppo, fu finora e sarà sempre la causa delle nostre sventure.

Perchè, rotta la guerra con una potenza dieci volte di noi maggiore per numero, non si spinse sul campo che la metà delle forze, di cui potevamo disporre? — è un mistero.

Perchè l'esercito rimase inoperoso a consumarsi sotto la sferza d'un sole estivo? — è un mistero.

Perchè alle Camere, cui stava a cuore la sorte dell'esercito, volenti rinforzare la guerra con sussidii d'armati e di danaro, s'impose silenzio, quasi la sua ingerenza fosse un atto di ribellione? — è un mistero.

Il Ministro della guerra, che si oppose al voto delle Camere, asserendo ormai terminata la guerra, e già più forte del bisogno l'esercito, era ingannato o ingannatore? — è un mistero.

Vedeva o non vedeva chi presiedeva alla guerra che le nostre forze non stavano a pari con quelle del nemico? — è un mistero.

Perchè agli ordini nuovi seguitarono a presiedere gli uomini del vecchio stile, anche quando vi si mostrarono avversi? — è un mistero.

Perchè di tante nostre vittorie andò sempre perduto il frutto contro il volere di tutto l'esercito? — è un mistero.

Dopo la prima rotta si è egli chiesto sì o no l'intervento della Francia? — è un mistero.

Quando l'esercito si raccolse sotto Milano sapeva o non sapeva se vi era il necessario alla difesa? — è un mistero.

Excitato il popolo a levarsi in massa per arrestare il nemico sul Ticino, era ancora d'uopo che

un Re si mettesse in ginocchio dinanzi a un capo di barbari? — è un mistero.

Come si concilia il proclama del Re coll'armistizio Salasco, e colla tardata pubblicazione di questo? — è un mistero.

Perchè regnano nel paese due distinti poteri, e l'uno distrugge quel che l'altro comanda? — è un mistero.

Perchè si dimette l'attuale ministero e se ne accetta la dimissione? che cosa farà il futuro? che cosa hanno a sperare o temere la Stampa, le Camere, lo Statuto? Mistero, mistero, e sempre mistero.

Questo stato di cose, come ognuno vede, è al tutto incomportabile. Sono gli interessi della China oppur quelli del Piemonte, che ora si trattano? Se sono i nostri, se sono quelli della nazione, se sono quelli d'ogni cittadino che ne fa parte, tutti abbiamo dritto di sapere qual sorte ci è riserbata, in quali acque ci troviamo. P.sato è il tempo, in cui i popoli erano niente e il Re tutto: CARLO ALBERTO rompe con esso dal giorno, che giurò lo Statuto, e snudò la spada per l'indipendenza italiana: capo Egli si fece, e non arbitro del movimento.

Durerà il mistero? oh noi diremo allora che al Re più nulla resta di libero fuor che la parola. Egli non può volere e disvolere a un tempo: di Lui sono i sensi generosi, che lampeggiano ne'suoi proclami; i fatti, che da essi discendono, appartengono ad un potere, invisibile sì, ma perciò più terribile. Questo sì, questo arcano potere e quello, che stende su tutto il velo del mistero, perchè la luce non è propizia alle sue mire: *odit lucem qui male agit*. Ma noi tolleremo più a lungo questo stato di cose? si tiepido sarà il nostro amore pel nostro Re, pel primo Cittadino d'Italia, da soffrire ch'Egli soccomba in mezzo alle centuplicate spire di questo terribile angue, e che tutto gli sia tolto, persino il lauro, di cui la storia si apprestava a cingergli la chioma? il sangue più nobile e più generoso d'Italia, quello del nostro esercito, avrà inondato i piani di Lombardia per tessere al Re ed al popolo un serio d'infamia? Scuotiamo per Dio! il già lungo letargo: coll'animo, colla parola, e molto più coll'unione prepariamoci a resistere ad ogni nuovo colpevole conato. Giorno e notte vegliamo! e se verrà il momento del pericolo, se, squarciato il velo del mistero, suoneranno al nostro orecchio le catene, che dietro ad esso per noi si stanno temprando, noi le spezzeremo sulla fronte dei vili, che, ribelli al Re e a Dio, con mano parricida osarono aizare un pugnale sul cuore di questa bella ed infelice Italia.

G. DEMARCHI.

L'armistizio firmato SALASCO, ha svegliato un fremito universale d'indignazione e mise in molti cuori, singolarmente ne' Lombardi, un'acre diffidenza contro il Re Sabauda.

Noi diciamo francamente che questa è la maggiore delle ingratitudini. Il primo, l'unico Re italiano che sia stato in campo contro l'eterno nemico d'Italia a rivendicare la nostra indipendenza, sarà dunque rimeritato con la calunnia? Quel petto che per quattro mesi affrontò le palle dell'austriaco assassino sarà abbeverato d'incomportabili onte?

Di tutti i Principi italiani quale si è mostrato più forte e più verace italiano di lui? Quale ha meglio compiuto il proprio dovere? Forse il gran Sacerdote che iniziava il risorgimento italiano, e

poi ne disertava vilmente il sacro vessillo? Forse il gran-duca di Toscana che sbadigliava fra lo strepito delle armi, e continua tuttora a sonnacchiare sull'origliere della sua non curante popolarità? Forse il carnefice di Napoli?...

Non è sul Re che debbono cadere gli sdegni degli Italiani: ma su quel branco d'inetti e traditori che lo stringe come dentro un cerchio di ferro; che gli sparge intorno le tenebre del male per non lasciarli vedere la luce del bene; e che vuole ad ogni costo spegnere l'onore che brillò sempre intatto sulle armi di Savoia per mettersi di nuovo a cavalcioni del Privilegio e stringer la mano ai seguaci di Lolola.

Se errore, se colpa può trovarsi nel Re si è di non postergare finalmente ogni riguardo, di non strappare la maschera che copre il volto agli ipocrati che con una mano gli accarezzano la destra regale, coll'altra gli cacciano il pugnale nella gola, e che vogliono ritrarci agli infami tempi nei quali essi calpestavano il popolo come pietra, ed usurpavano i titoli dovuti alla virtù.

Ed ora chi getta fra noi il germe infernale della scissura? Chi ringrandisce le nostre perdite? chi scaglia ingiurie contro le Camere, quasi fossero la sola sorgente delle sventure che ci travagliano? Chi grida anatema agli scrittori che si fanno apostoli del vero? Chi rincrudisce le passioni dei Piemontesi e dei Lombardi e fa chiamar traditori i primi, imbelli, codardi e assassini i secondi?...

Costoro soltanto, o Italiani, costoro che astiano la Costituzione assai più del ferro barbarico dell'Austria; costoro che non hanno mai avuto nè patria, nè sentimento d'onore; costoro che chiamano la Nazionalità un sogno di febbricitanti, un'utopia di cervelli balzani.

O CARLO ALBERTO! ascolta la voce de' popoli... Ti svincola una volta da questi che son più vili del fango che calpesti; traducili avanti alla Nazione ad un giudizio tremendo; fa che scenda sul loro capo il tuo fulmine. Tu vedrai immantinentemente l'Italia risorgere più fiera e terribile dalle sue sventure; vedrai la Città delle barricate fartisi incontro libera e festante gridando morte a chi oserà spandere il rancore e la disunione tra uomini che parlano la stessa lingua, e che sono rinfiammati dagli stessi affetti. I Lombardi bacieranno commossi i Piemontesi, i quali per una guerra sostenuta per vantaggio di loro, ritornarono alle proprie case laceri, squallidi e mutilati. E i Piemontesi si ricorderanno che i Lombardi son loro fratelli, che soffrono sotto la verga austriaca, che gemono al fondo della miseria, e che sarebbe delitto il negar loro affetto e simpatia.

Sotto il tuo stendardo, o Re CARLO ALBERTO, si uniranno tutti i popoli, ammaestrati dalla presente sventura a rigettare ogni idea di repubblica, perchè mortale all'Italia. Essi saranno concordi in un odio solo, nell'odio potente, implacabile, traducendosi in azione, contro il giogo straniero.

Tu hai detto che LA CAUSA DELL'INDIPENDENZA ITALIANA NON È ANCORA PERDUTA; e tu hai detto il vero... Inalbera il tuo vessillo sul Ticino, calpestando i traditori, e mille mani si stenderanno a pigliarlo per riportarlo sull'opposta sponda e al Mincio a all'Adige sulle vestigia di recenti vittorie fin sulla vetta delle Alpi.

Che importa che Pio sia venuto meno al suo sublime apostolato? Che importa ch'egli minacci di scomunica i suoi sudditi per temenza che non strascinino nel fango e nel sangue la porpora cardinalizia, mentre resta impassibile al racconto di donne contaminate, di villaggi ridotti in cenere, di orgie consumate in mezzo alle sacre reliquie dei templi? Che importa ch'egli abbia soffocata la propria coscienza in guisa che più non senta raccapriccio di simili enormezze e non pensi che dovrà renderne conto acerbissimo per non averli maladetti e sfogorati? Che importa se la Francia potente e repubblicana, fatta minore della Francia monarchica e dispotica, assista con fredda indifferenza alla morte civile e politica della sua nobile sorella?

Vive, nè può morire, il diritto d'una nazione di

essere signora in casa propria; e, vivaddio! questo diritto trionferà.

Alza, o CARLO ALBERTO, la tua voce, e l'Angiolo dell'Eterno starà con te! — la tua voce, simile alla virtù creatrice di Dio, farà sorgere la vita dalla polvere.

CARLO ALBERTO! segui il grido del tuo genio. Metti sotto i piedi i patti diplomatici, nè abbracciare altro patto fuor quello della Giustizia e dell'Umanità. Tu sarai grande, e i secoli Ti verranno incontro recandoti una corona, quale niun re della terra ebbe conquistato giammai.

P. CORELLI.

La Gazzetta d'Alessandria, dopo di avere annunziato l'arrivo in quella città degli Ambasciatori di Francia e d'Inghilterra, la lunga conferenza che tennero col Re, la subita loro partenza per Milano, e la spedizione di una staffetta per Innspruk, dice ignorarsi ancora il risultato della conferenza, ma che tutto ci fa credere prossima la pace, a meno che non si voglia una guerra Europea. Indi soggiunge: ieri 16 vi fu consiglio dal Re.

Dobbiamo credere, che sia stato un consiglio di Generali, e che in quel consiglio si agitassero cose puramente militari, perchè non ci consta in verun modo che i Ministri, gli unici consiglieri di un Re Costituzionale nelle cose di Stato, abbiano abbandonata la Capitale, e siansi recati al Quartier generale — Il Conte di Salasco, quantunque abbia già dato un bel saggio di finissima arte diplomatica, non fu ancora creato Ministro.

Per la medesima ragione, siamo inclinati a credere, che i Ministri di Francia e d'Inghilterra, nella loro visita al Re, non abbiano trattato delle condizioni della pace, mentre un Re Costituzionale non deve trattarne, non deve conferire cogli Ambasciatori senza l'intervento del Ministro degli affari esteri.

Se per opera della Camarilla la cosa fosse altrimenti noi domanderemmo: la Costituzione è forse già morta, e sepolta?

I. F.

A PIO IX.

Ferdinando d'Austria, che ha giurato sui Vangeli di reggere i popoli secondo la legge di Dio e la giustizia, calpesta la Lombardia col superbo e sanguinoso tallone, siede irridendo sulle macerie dei borghi e delle città incendiate, assiste giubilando allo spettacolo degli stramenti e delle lacrime disperato delle madri, versa il disprezzo e il vituperio sul grande Capitano il quale ha voluto che l'Italia sorgesse radiante e indipendente dal seno dei due mari, viola i patti, si sbriglia a tutte le nefandigie della più tetra barbarie, assale le legazioni pontificie, le insulta, ne uccide i difensori e bombardata Bologna!!

Oh Pio IX! I popoli che si sono levati per te; che hanno aspettato il riscatto da te, sono macellati per te! In quale guisa difendi il tuo ovile dall'artiglio del lupo?... piangendo come femminella.

In quale guisa difendi i santi principii sui quali riposa l'ordine vero della società, l'uguaglianza, la libertà e la fratellanza?... piangendo come femminella.

Oh Pio IX! Tu non vuoi snudare la spada contro Ferdinando d'Austria perchè egli è tuo fratello in Cristo? Tu non vuoi macchiare le mani nelle vene de' carnefici che gli sono soldati, perchè sono tuoi fratelli in Cristo?... Ma che sono i tuoi sudditi che tu lasci scannare come zebbe? Han forse cessato d'essere tuoi fratelli in Cristo perchè invocano il ristauramento dei diritti dell'Umanità? perchè vogliono frangere per sempre le catene con cui il tuo apostolico antecessore ha solcato loro per diciassett'anni il collo e i piedi?...

Oh Pio IX! Ferdinando d'Austria, il tuo fratello, il tuo figliuolo, pone sul capo dell'Italia la corona di Cristo! La fronte della tua patria gocciola sangue! I popoli che hanno invocato il tuo nome come una sacra promessa, come una consolazione di cielo errano per ogni spiaggia proseritti, vergheggiati, sanguinosi, mendici, inseguiti dall'urlo e dalla bestemmia dei puntellatori del dispotismo...

E tu che fai?

Che fai, o Rappresentante di quel Dio ch'è il difensore dei deboli, dei poveri e degli oppressi?

Che fai?

Ti restringi in mezzo ad un gregge d'ipocriti porporati che hanno la patria nel ventre; che coltivarono e coltivano la patria come podere da cavarne titoli e luero.

Non riconosci i Farisei? Cristo non ti ha forse insegnato a ravvisare questi sepolcri scialbati, questi ossami

di morti, in cui nulla vale a riaccendere la vita, questa reprobata genia che copre d'un velo sacrosanto le più turpi passioni, le cupidigie d'ogni sorta, l'orgoglio, la rapacità?

Gesù aveva una parola divina per ogni infermità, per ogni fralezza umana; ma non aveva che minacce mescolate di sdegno e di ripugnanza per gli ipocriti, pei corrompitori della legge, pei violatori del vero e del bene, pei sostenitori della Tirannide.

Pio IX! tu puoi ancora salvare la tua patria! tu puoi ancora spezzare il flagello che i suoi assassini le fanno crosciare sulle spalle!

Ascendi la tua mula bianca, scorri in mezzo ai popoli squallidi e calpestati, spargi sulle loro piaghe l'unguento sanatore della parola di Cristo, e vibra il fulmine di Caino sulla testa dell'oppressore d'Italia.

Anatema, Anatema, Anatema a Ferdinando d'Austria!

Non tardare, o Pio IX! Le prevaricazioni del Tiranno d'Italia son giunte al colmo; il male ch'esse fruttano non può andare più oltre senza indurre pericolo nell'avvenire dell'umana famiglia!

Non tardare! ogni tuo indugio potrebbe essere un secolo di schiavitù per la terra che ti diè vita.

Non tardare! leva la tua voce! altrimenti guai a te! Il turbine dell'ira di Dio passerà pure sulla tua testa.

P. CORELLI.

LA GAZZETTA DEL POPOLO

E IL GIORNALE

FEDE E PATRIA

Il nostro confratello di Casale scatenò tutti i suoi fulmini contro la *Gazzetta del Popolo*, perchè ha posto nel suo sacco nero sette Vescovi notati per opinioni avverse alla libertà, e da ciò deduce la conseguenza (vedi fior di logica!) che questa Gazzetta vuole far guerra alla religione. Ma quando vorranno finire certe escrescenze del Clero dal mal vezzo di fare della religione e de' suoi ministri tutto una cosa? Abbonda poi anche, secondo l'usato, la mala fede nell'articolo stampato nel numero 16 del *Fede e Patria*, poichè, nel censurare il biasimo, tace le molti lodi, di cui è larga la *Gazzetta del Popolo* verso tanti benemeriti del Clero: dal che, seguendo la stessa logica, si dovrebbe arguire che essa è a un tempo il nemico ed il campione della nostra fede.

Nò, un tale articolo non è parto d'un uomo del Popolo. Il popolo sa che un triangolo non dà il privilegio di essere impeccabile, nè di operare a man salva il male. L'egoismo di casta, di cui si sente il lezzo a cento passi di distanza, dice chiaro a tutti che quest'uomo del popolo non ha e non avrà mai moglie.

G. D.

L'Opinione accompagna il nuovo proclama del Duca di Modena coi seguenti riflessi. —

Francesco V è ancor duca di Modena per la grazia di Dio, e il diritto divino, che non esiste più in nessun luogo neppur a Vienna, esiste ancora a Modena a favore del degno rampollo di Francesco IV. In quanto al chirografo in cui sta scritto cotale suo diritto divino, non crediate già ch'ei l'abbia ricevuto dal cielo per mezzo di un angelo, ma sta scritto in cima alle baionette di Radetzky. In faccia alle baionette che sono i diritti dei popoli? E, che è il voto quasi unanime di una nazione che vuole rendersi indipendente da un tirannello vassallo dell'Austria, per unirsi alla famiglia italiana e darsi a quella forma di governo che più le piace? Il ducato di Modena non appartiene a Ferdinando V nè a Radetzky, ma al popolo: e il popolo libero da impedimenti, ha espressa la sua volontà. Quindi il ritorno del duca nei pretesi suoi stati non è che una intrusione violenta e contraria al diritto delle genti.

I Piemontesi hanno bensì evacuato Modena e Reggio, ma Carlo Alberto non ha il diritto (nè pare che se lo sia arrogato) di separare quegli stati dall'unione italiana alla quale gli Estensi aderirono per spontanea volontà. Per la Capitolazione di un armistizio Radetzky non ha acquistato il diritto di ripristinarvi un principe che i popoli hanno ricusato: e questa intrusione è una novella prova della buona fede con cui l'Austria costituzionale rispetta la sovranità del popolo e la sua nazionalità.

È poi ridicolo ciò che il duca accenna intorno alla *distribuzione di uno stato indipendente*; mentre è precisamente Francesco V che di principe indipendente si fece soggetto dell'Austria e vicario di un commissario austriaco, ed ora torna non chiamato dal voto dei cittadini, ma camminando in coda dei Croati. Noi vogliamo credere che il ministero protesterà contro quest'abuso della forza.

Il Corriere Mercantile, arguto e profondo al solito nelle sue politiche discussioni, reca nel numero di ieri, il seguente riflesso sulla dimissione ultima del nostro Ministero.

Troviamo che i Ministri dovrebbero farsi centro dell'opposizione nazionale; e però crediamo sbaglio grandissimo quello d'aver dato la loro dimissione al primo annuncio della capitolazione di Milano. Un ministro costituzionale non si dimette che quando è in disgrazia del Popolo. Quando è in disgrazia del Principe spetta d'essere dimesso, e intanto opera, protesta, ricusa la firma, obbliga il Principe a dichiararsi in opposizione col Popolo.

Così poi difende il Ministro Pareto dagli strali dei macchinatori e dei retrogradi.

Prima cura del partito retrogrado si è, coprire di spregio e di odio i migliori liberali, dando occasione alle stolte discordie municipali. E però non ci sorprendono le nere calunnie con cui si va perseguitando a Torino Lorenzo Pareto, del quale, come Ministro, non vogliamo imprendere la difesa, ma che certamente merita il rispetto dei buoni, e raffigura la probità politica — cosa che vorremmo poter dire dei suoi nemici.

Fra l'altre cose, divulgarono aver egli rifiutato una offerta di pace coi confini all'Isonzo, rimanendo all'Austria Trieste ed il Tirolo Italiano. Questa maligna voce, ripetuta nel campo da ALTISSIMI PERSONAGGI gli fece gran torto fra l'esercito. Noi siamo però autorizzati a protestare pubblicamente che giammai somiglianti offerte pervennero a Lorenzo Pareto — e che, se fossero pervenute, non avrebbe un solo istante esitato ad accettarle.

E quanto agli ALTISSIMI PERSONAGGI essi vivono in questo, come in altre cose, affatto ingannati — e noi, per loro bene, auguriamo che non avessero intorno consiglieri meno probi ed onorati di Lorenzo Pareto — che se il buon cittadino per imperizia non riuscì buon Ministro (e noi vogliamo imparzialmente riconoscere che molto errò in omettendo più assai che in agendo) quelli che lo denigrano e che pur troppo tengono la confidenza degli ALTISSIMI PERSONAGGI e del Re, tanto operando, come omettendo, lavorano infamemente pel danno e pel disonore del Re e della Nazione.

AVVISO

AGLI AMATORI DEI PORTAFOGLI.

Vile, iniqua e scellerata è ogni convenzione politica, che violasse menomamente il principio fondamentale dell'unione e della nazionalità italiana. Ora un Ministero di MASSIME AFFATTO DIVERSE sta per sottentrare: e coloro che lo promuovono, coloro che fanno opere per indurre il Principe a consentirlo CALUNNIANO IL POPOLO, CALUNNIANO IL NOSTRO MAGNANIMO ESERCITO, e, MISURANDOLI COLLA GRETTIZZIA DEL PROPRIO ANIMO, vanno spacciando che l'uno e l'altro antepongono una pace ignobile ad una guerra onorata.

Così scriveva GIOBERTI nella sua lettera inserita nel numero 441 della Concordia. Or quale sarà il Cittadino, per quanta egli abbia libidine del potere, che voglia pigliare per se questi dardi infuocati del principe dei filosofi italiani? — Dicesi che Deferrari e Colla già abbiano rigettato lungi da se l'onore del portafoglio, e che una pratica sia stata intavolata per indurre il Ministero demissionario a rimanere in carica.

IL GENERALE GARIBALDI

Nella Gazzetta Piemontese di ieri si legge nella parte ufficiale, una nota sul Generale Garibaldi, la quale contiene fatti gravissimi. — Noi, aspettando maggiori schiarimenti, faremo osservare due cose alla Gazzetta: 1.º che un giornale ufficiale non dee sopra un sì dice avventurare contro un uomo onorato l'accusa di omicidio di tre ostaggi; — 2.º che il Generale Garibaldi non ha violato i patti dell'Armistizio, perchè egli non scerpe sotto il comando di S. Maestà.

(Concordia)

— Ieri (15) verso le 5 pomeridiane successe un attacco per parte degli Austriaci sulla legione (Garibaldi) la quale stava accampata tra la casa della Contessa Crivelli e l'albergo della Beccaccia. — Il fuoco durò vivissimo da ambe le parti, ma dopo circa mezz'ora di combattimento gli Austriaci dovettero cedere e darsi alla fuga, lasciando 23 prigionieri, 8 o 10 morti, e circa 15 feriti. — La legione ebbe 4 morti, e 7 o 8 feriti. — Non si conferma la nuova che Garibaldi abbia fatto passare per le armi i due ostaggi presi.

(Risorg.)

— Da lettera scritta al Risorgimento ricaviamo che avendo il signor Redaelli ricusato di mettere a dispo-

sizione del Generale Garibaldi amendue i Vapori di cui è direttore sul Lago Maggiore perchè uno di essi era dedicato al pubblico servizio e del Regio Governo, gli rispondea questi che PRIMA DEL GOVERNO E DEL PUBBLICO C'ERA L'ITALIA; — e che il Redaelli avendo accennato all'Armistizio che pareva dissuadere ogni nuova spedizione militare, — il Garibaldi gli soggiungea subito: LA TREGUA L'HA FATTA IL RE: NOI NON C'ENTRIAMO. —

NOTIZIE.

VENEZIA 12 agosto — Appena giunta quest'oggi la notizia della capitolazione di Milano il Popolo montò sulle furie e minacciò di cacciare dalle finestre i Commissarii Regii che erano disposti ad eseguirla anche in ciò che riguarda Venezia. Le cose erano ridotte all'estremo, e pareva inevitabile una sanguinosa catastrofe.

Improvvisamente si lanciò nella piazza Daniele Manin, che riconosciuto dal Popolo venne immensamente acclamato.

Prese a parlare e fu silenziosamente ascoltato. Mostrò la necessità dell'unione in momenti tanto solenni, raccomandò di non curare che la libertà della Patria, si esibì di assumere nuovamente le redini del governo, e di sacrificare la sua vita per la salute di tutti.

Il popolo l'applaudì furiosamente, proclamò la Repubblica, e lo nominò Presidente. Egli accettò di buon cuore e immediatamente si pose all'opera.

Tommaso è partito tosto per Parigi onde sollecitare l'intervento.

Il General Pepe ha pubblicato un proclama con cui dichiara traditore della Patria chiunque abbandoni la sua bandiera.

Si attende di momento in momento Luciano Murat incaricato dalla Francia d'una missione.

Venezia sembra risorta; e se come si assicura, l'Amiraglio Albini seguirà a veleggiare colla sua flotta nelle acque dell'Adriatico, forse questa città può essere la salute d'Italia.

Ieri vi fu un attacco a Malghera. I nostri, fra i quali la prima compagnia del Battaglione Biguami, respinsero valorosamente il nemico.

L'attacco incominciò alle 4 e mezzo nel modo il più vivo. Le palle e le bombe piovevano sopra la fortezza come una grandine. I nostri risposero con 200 bocche, ed ebbero il vantaggio di abbattere le prime case di Mestre, d'incendiare qualcuna, d'imboccare un pezzo d'artiglieria nemica e di scoprire i posti nemici fortificati. Dopo 4 ore il nemico si ritirò e cessò il fuoco del tutto.

Domani, se occorrerà, vi scriverò di nuovo. Intanto speriamo che i destini di quest'Italia infelice volgano in meglio.

FIUME. — Due reggimenti di Croati testè entrati nella città di Fiume si sono impadroniti del Governo, e marciano sopra Trieste per rivendicare i diritti degli Illirici contra l'Ungheria. —

ROMA — Si legge nell'EPOCA del dì 12 corrente: Alla Camera si è conosciuto questa mane, su dimanda indirizzata dal Deputato Sterbini al Presidente, che non peranche dal Ministero erasi presentato all'Ambasciatore di Francia l'indirizzo dei Deputati, con quello ch'era stabilito di aggiungervi in nome del Popolo Romano, per l'intervento Francese.

Il Ministro di Polizia rispondendo alla interpellazione rinnovata dal Deputato Torre intorno al Ministro delle Armi ha dichiarato che il Ministero conobbe dopo quella prima interpellazione essersi spedito un biglietto (non dicendo da chi) in cui veniva il sig. Cav. Cagiotti nominato Ministro delle Armi Interino.

— Sulla domanda del sig. Pantaleoni circa la non presenza del Ministro degli affari esteri ch'era invitato per rispondere ad alcune importantissime interpellazioni dal Ministro dell'Interno si è risposto: — L'Em. Soglia ha detto ch'era incomodato. —

FIRENZE — 14 agosto — Il Popolano mette un grido di spavento alla notizia che circolava il 13 della presenza dello stesso Welden in Firenze e di una sua confabulazione con ALTISSIMO personaggio. — Nè, quel giornale soggiunge, della presenza fra noi è da moversi dubbio. — Giù l'influenza di cotesto ributtante personaggio fecesi sentire nei contorni di questa città. — In un paese poco di qui distante fu gridato e scritto in più luoghi: VIVA WELDEN! MORTE ALLA GUARDIA CIVICA! La maledizione di Dio ha dunque colpito l'Italia?

NAPOLI 15 agosto. — Qui gli affari vanno molto male. I Lazzari hanno inalberato in grosse truppe una bandiera, in cui era scritto: — Abbasso la Costituzione! Evviva il Re assoluto! — Faccia Dio che non ritorni la Santa fede!

MILANO. — Milano continua ad essere in un vero stato d'assedio. — Vi s'ignora ciò che succede nelle altre Città, sono interrotte tutte le comunicazioni postali, persino colla Svizzera, abbenchè in pace coll'Austria.

— Dicesi che fra i generali dello Stato maggiore di Radetzky, quando entrò in Milano il dopo pranzo del giorno 6, vi fosse anche l'ex-duca di Ragusi (Marmont) lo che se fosse vero bisognerebbe dire, che non bastandogli la riprovazione della Francia, quell'antico Maresciallo di Francia abbia voluto coronare la sua vecchiaia con un'infamia inutile, e che gli attirerebbe la riprovazione di tutta l'Europa. — Altri pretendono che il Marmont figurò sotto il nome del rozzo e sanguinario Welden: il che sarebbe un doppio avvillimento per lui: servire da carnefice e servire in un grado subalterno ad un Generale i cui talenti militari sarebbero affatto nulli, se non gli facesse risaltare la sublime ignoranza dei GENERALI che ebbe a combattere. — Non vi è corporale o sergente che non sapesse far meglio di loro.

— La Gazzetta di Milano è scritta, dicesi, dal famigerato repubblicano Urbino sotto la dittatura del Conte Pacht. — Nei sentimenti si crederebbe ravvisarvi Mazzini o un suo discepolo, se non che lo stile è barbaro e semi-tedesco, e rivela negli scrittori la più crassa ignoranza, congiunta a cinismo democratico ed a servile cortigianeria. — Il Governo, se si può dire che siavi un Governo, tende ad inasprire la plebe contro i ricchi ed a fare della Lombardia una Gallizia. — Tutte le immoralità della polizia di Torresani sono ricomparse: quindi vi è quiete, ma di sepolcro.

— Delle altre città di Lombardia si sa niente. — Peschiera dopo qualche contrasto si è arresa. Era già stata bombardata due giorni.

— Dicesi che Durando in Rocca d'Anfo persiste, asserendo che egli dipende dal Governo Provvisorio di Milano, non dal Conte Salasco. — Vuolsi che lo stesso sia di Brescia difesa da un popolo eroico e dal bravo Griffini. — (Opinione)

MODENA 10 agosto — Una proclamazione di Francesco V concede Amnistia generale per i fatti accaduti negli Stati Estensi, eccettuate le persone che presero parte al movimento del 22 marzo. Questa eccezione è assai forte, ed è una nuova accusa contro il Re di Piemonte, che nel segnare il famoso Armistizio non salvò almeno come doveva quelli infelici che avevano avuto fede in lui. Francesco V dichiara puranche di volere tutte le artiglierie ed il materiale di guerra.

(L'Eco della mattina)

GENOVA 17 agosto. — Ieri sera in una straordinaria seduta del Circolo Nazionale, cui fu ammesso il popolo, si deliberò una PROTESTA contro l'Armistizio dei 9 corrente, indirizzata a TUTTI I POPOLI D'ITALIA.

TORINO 17 agosto. — Oggi fu pubblicato un manifesto col quale viene abbreviato il termine fissato per mettere sotto le armi tre classi di riserva, e ridotta l'operazione entro tutto il 10 del prossimo settembre.

— È ricomparsa oggi la Cronaca di tutti i giorni lodato giornale Economico pel Popolo Italiano, diretto dal signor E. L. Scolari.

CASALE. — Abbiamo da lettera di persona generalmente bene informata che il Ministero abbia richiesto un insigne Gen. del Belgio per capitanare, ad ogni emergenza, l'Armata. I Generali Bava e Salasco sarebbero, a quanto pare, licenziati; — molte riforme si opererebbero inoltre nei Capi dell'Esercito; — e l'Esercito stesso, toltagli ogni odiosa distinzione, non avrebbe più che un solo uniforme. — La notizia sarebbe ottima, non abbisogna che di conferma.

— Il Bolza co' suoi valorosi Colleghi rilasciato ultimamente dal carcere della Cittadella di Alessandria in virtù del cambio dei prigionieri, è giunto a Milano, dove avrà campo a prender largo ristoro de' suoi patimenti. — Chi avrebbe creduto di veder ancora in Milano un tal mostro? — Quanto vittime avrà già designate alla sua rabbia insaziabile! —

— Ieri l'altro, per mezzo di Monsignor Vescovo, il Comune di Conzano ha trasmesso esso pure a quest'ufficio di ricevimento, il suo dono all'Esercito Italiano 84 camicie — 14 rasi di tela — 20 franchi in danaro.

Noi seguiremo sempre ad annunziare con piacere queste splendide prove di carità nazionale, tanto più degne di essere segnalate a comune gloria o conforto, quantocchè partono da piccole popolazioni che sottraggono a se parte delle cose più necessarie per farne sacrificio alla Patria.

(Il Red.)

Tagliamo al Messaggiere Torinese i seguenti non meno spiritosi che opportuni

ANNUNZI ED AVVISI.

I.

Chi avesse trovato un *porta-sigari* d'argento con sopravi incisa un'aquila a due teste ed un'altra bestia indicante l'arma di famiglia, stato smarrito da uno dei nostri Generali nel fuggire da Santa Lucia, è pregato di consegnarlo al caffè Florio, dove gli sarà data una competente mancia in tante belle swanziche.

II.

Andrea Tartaruga ha l'onore di annunziare al pubblico ch'egli tiene nel suo negozio un bello e svariato assortimento di parrucche.

Vende egualmente la famosa pomata, detta *Della Ristorazione*, per far cadere i baffi e crescere i codini.

Abita in via del Gambaro, num. 13, primo nobile.

III.

Presso il libraio Passavia, all'insegna della Fenice, si vende la seguente recentissima opera: *Le nobili gesta di quattro Ufficiali Superiori della guerra santa, con ritratto in miniatura*: giuntovi un *Nuovo metodo economico per vettovagliare gli eserciti*. Un volume di due pagine in 32. Prezzo un baiocco. Si vende a beneficio dei soldati morti di fame o di fatica sul campo di battaglia.

IV.

Si desidera rimettere, col ribasso del cinquanta per cento, due finissime incisioni, rappresentanti, l'una *Pio IX* al naturale, con veduta dell'*Indipendenza d'Italia* in lontananza; l'altra il *Re di Napoli* nell'atto che concede lo Statuto agli *amatissimi* suoi popoli.

Ricapito in via dei Pasticcieri, accanto ai Macelli.
N. R.

VARIETÀ

LE TERME D'ACQUI.

Si è tanto censurato la buon'anima di Francesco IV, Duca di Modena, perchè era così amante delle belle arti che, per cavar danaro a' suoi amatissimi sudditi, non aveva paura di sporcarsi le mani, e, oltre il banchiere, l'usuraio, il giornalista, lo sgherro, faceva anche il pizzicagnolo e il macellaio. Ma a che non conduce ragione di Stato? noi vediamo i governi, anche i meglio costituiti, posti nella dura necessità di trafficare plebeamente nei sali, nei tabacchi, nella carta, nelle polveri e nei piombi, e speculare coi giuochi di sorte sulla pubblica immoralità. Quindi non c'è da fare le meraviglie se il nostro, che non ebbe ancora campo di purgare tutte le antiche magagne, tiene ancora aperta una locanda, nella quale si specula sull'umanità sofferente.

Dove sia questa magagna non ho d'uopo d'indiarlo, poichè chi legge ha già indovinato che io intendo parlare del *Regio Stabilimento balneario presso Acqui*, il quale è una vera locanda, in cui si dà alloggio e vitto agli infermi, che ivi si recano a sperimentare la virtù medica dei bagni, dei fanghi e delle doccie minerali: e questa locanda, sebbene sia data in appalto ad un impresario, è posta sotto la sorveglianza di un Regio impiegato, il quale ha titolo d'*Intendente-Direttore*, e percepisce a tale effetto dal Governo l'annuo salario di lire 24m. oltre l'alloggio, la tavola e simili durante la stagione dei bagni.

Nè si può dire che tale sorveglianza sia stata male immaginata, poichè, di regia avendo titolo la locanda, ogni motivo di lagnanza, cui questa potesse dar luogo dal canto degli ospiti, tornerebbe in disdoro del Governo-albergatore.

Ma che! la locazione dello stabilimento si mette all'asta, e si aggiudica al miglior offerente; e pel corrente novennio toccò ad un israelita non ancora emancipato, il quale si assunse l'enormissimo carico di un annuo fitto di lire 24m. È egli giusto che il conduttore, al quale per lo passato non si permetteva neppure l'onore di esercitare a nome proprio la locanda, e doveva per giunta farsi scorticare da un presta-nome, è egli giusto, dico, che il conduttore ci rimetta ogni anno qualche migliaio di franchi per lo piacere di bagnare, docciare ed infangare le nobili e le plebee membra, che ivi capitano, sia che risanino, sia che ne escano più storpie di prima? no certamente: e difatti l'impresario attuale, che ama la giustizia, s'aiuta coi piedi e colle mani per far sì che essa non venga violata, a suo danno.

Tanto facile però non è la riuscita, poichè dall'uncanto è inesorabile il percettore fiscale quando il quartiere del fitto è scaduto, e si sa che *dies interpellat pro homine*; dall'altro non è presumibile che i balneanti vogliono concorrere a rifare il conduttore del suo rovinoso contratto senza far strepito, laddove esiste un regolamento, e vi è sul sito un rappresentante del Governo per farlo osservare. Ognuno adunque ben vede che il povero impresario non può da sé compiere l'opera di giustizia, che tanto gli sta a cuore, ed è costretto di cercarsi potenti ausiliarii, che non si trovano sempre a buon mercato. — E chi sono questi ausiliarii? — Cari lettori, scusate, ma voi siete un po' troppo curiosi. Se vi contentate di sapere che il capo-cuoco, uomo celebre ne' fasti ordinarii, il Carème del regno dell'alta Italia, entra nell'impresa, alla buon'ora, fin qui mi lascerò andare: ma se poi volete saperne più innanzi, fate come faccio io, come fanno tutti quelli, che hanno la disgrazia d'aver bisogno delle terme Acquensi, — indovinate.

Intanto però dall'associazione del cuoco già potete arguire che specie d'ingegni sono condannati ad inghiottire i poveri balneanti: e ben posso accertarvi che, pagando tre franchi o mezzo pel pasto, il più delle volte essi sono costretti ad alzarsi da mensa più che disposti alla cena, e che in qualunque altra locanda sarebbero assai meglio trattati colla metà di quel prezzo.

Men male però se solo scarseggiasse il cibo, chè la dieta non è inconciliabile colla condizione degli invalidi, che vanno colà a cercar salute. Il peggio si è che i malati sono costretti a nutrirsi di vivande le più riprovate dalle più trite regole d'igiene e capaci di ammalarne anche i sani. Ne volete una prova? nello stabilimento dei poveri le guarigioni superano di un terzo quelle che si ottengono in quello di cui parlo; e persone dell'arte hanno riconosciuto che ciò non ad altro si può attribuire se non alla diversità, che passa nella scelta dei cibi.

Gli alloggi e tutto il restante servizio non fanno per certo scomparire la cucina. Essendo al *Regio Stabilimento* annessa una specie di *bannalità*, per cui non si possono erigere altre locande nel luogo delle sorgenti termali, non c'è alloggio per tutti gli accorrenti, che vengono stipati a due, a tre, a quattro nelle camere e nelle soffitte, quando loro non tocca di dormire anche nelle stalle o sui fienili in attesa di un posto. Si alloggia sotto il tetto chi appena può reggersi sulle grucce, o si destinano i siti più umidi al malato, che dall'umidità ha redato i reumatismi, o tocca il sito più caldo all'apopletico, a cui un'alta temperatura minaccia ad ogni istante un nuovo insulto. Non parliamo poi dei panni lini, che vi aspettano uscendo del bagno: in essi inviluppati, chiunque vi scambierebbe in tante balle di cotone, tanto è fina la tela, in cui si fanno coscienza d'imbaltarvi.

E qui alcuno si farà a dirmi — Ma e che cosa fanno adunque l'Intendente-Direttore, e il Medico dello stabilimento? — Quanto al Medico, vi so dire che dagli statuti è proibito d'ingerirsi negli alloggi e nella cucina; e sicchè l'infermo, posto tra lui ed il cuoco, può ben dire che si trova allo strettoio tra i due genii del bene e del male. Che gli giova l'aver durato eroicamente due o tre ore nella bolgia, in cui il Medico lo ha confinato la mattina a studio di salute? tosto gli si fa addosso il cuoco col salame, coi peperoni, coi sceleri, col rhum, coi fagioli, col castrato, colla carne di vacca e, te lo conchia assai meglio di prima. Non si sente egli in voglia di mangiare all'ora, in cui si dà il segno col campanello? felice notte! egli è, pagando, ci s'intende, come se fosse stato a mensa, spedito a letto collo stomaco digiuno; e, se non può prender sonno, può rifarsene leggendo il regolamento, dove è prescritto che l'impresario deve tenere trattoria, ossia tavola aperta a tutte l'ore del giorno. Quanto poi all'Intendente-Direttore, che pur siede alla mensa principale, egli è un altro paio di maniche. Aitante della persona e di erculea salute, dotato di un ventricolo, che smaltirebbe i macigni, che si cavano dalle circostanti rocce, qual differenza può egli fare tra cibo e cibo? L'alloggio, ch'egli occupa, è sano, arioso e fornito di tutto punto; e se alcuno si lagna di quello che gli è toccato, c'è anche un proverbio che dice: *chi tardi arriva male alloggia*. È vero che alcune volte l'ultimo che arriva è quello che sta meglio, se porta con sé qualche commendatizia: ma e che cosa sarebbe il Direttore, se non potesse arbitrare in nulla, e accordare qualche preferenza? Per altra parte non può avere l'occhio a tutto chi deve soprintendere a tante bisogno.

In primo luogo tocca a lui di fare gli onori della tavola, dove siede a destra del Presidente, e di quando in quando una parte dei commensali è da lui regalata di un bicchierino: e, se cert'uni dicono che il regalo esce dalla bottigliera dell'impresario, non se ne deve

far caso; essi sono gli esclusi, e parlano per vendetta.

In secondo luogo il Direttore rappresenta il Governo, e come tale ci deve compiere colle persone di maggior riguardo, che capitano nelle terme; ufficio nel quale egli si disimpegna con una felicità veramente invidiabile. Anche qui non mancano maligni, che lo appuntano di alcune mancanze: ma che volete? sono gli sciocechi che pretendono eguali riguardi per ciò solo che pagano, come gli altri, o le donne brutte, che aspirano alle galanterie del Direttore al pari delle belle.

In terzo luogo egli ha la pulizia del luogo, e la sovrintendenza del personale. Ha egli torto se sorveglia in ispecial modo il corpo delle stiratrici e delle cucitrici, (che qualche bell'umore chiama *harem*) e seguita i passi delle cameriere, che più danno nell'occhio, chiamandole talvolta all'ordine nella propria camera? egli è di qui che possono nascere i maggiori scandali: e, se vi è chi interpreta sinstemente il fatto del Direttore, egli è perchè a questo mondo non si può fare il bene senza incontrare dei detrattori.

In mezzo a queste, e tant'altre incumbenze, che per brevità tralascio di enumerare, può egli il Direttore badare al modo, con cui sono trattati gli ospiti? molto si è gridato, massime nel corrente anno, in cui tanti Lombardi, cacciati dalle terme Venete, sono accorsi a quelle d'Acqui: ma, se le lagnanze non hanno fatto alcun frutto, dicano che vogliono i maligni in contrario, io ci trovo delle ottime ragioni senza estendere l'idea delle segrete associazioni; tanto più che l'Intendente Generale delle Finanze non manca di visitare in ogni anno il Regio stabilimento.

Per troncare adunque ogni causa di lagnanza in futuro, ed ogni abuso egli è indispensabile che le terme d'Acqui cessino d'essere un luogo di speculazione, e di portare la Regia insegna. Dalla vendita della locanda il Governo può ricavarne un capitale di riguardo, facendola però in modo che colla concorrenza sia assicurata la esattezza del pubblico servizio. Speriamo pertanto che esso rivolgerà quanto prima il pensiero a quest'oggetto: e per quest'anno gli accorrenti, se nel corso delle loro bagnature hanno sofferto di fame, o gli altri incomodi derivanti da una cucina grossolana ed insalubre, ebbero per compenso una società squisita. A renderla tale, se non vi fosse stato il concorso di tanti balneanti, che si diedero testè il bacio di fratelli, avrebbe bastato la presenza di due gemme di questa terra Italiana, le signore ANGIOLINA CAROTTI da Novara e SOFIA MARTI di Cameri, egregie entrambe così nelle doti del cuore e dell'intelletto, come nell'arte di muovere gli animi colle più dolci melodie della voce e del piano-forte. Quanto a me, vi giuro, o Lettori, che pel piacere di avvicinarmi di nuovo ad esse per qualche giorno mi augurerei tutti gli anni, direi quasi, un attacco di podagra da curare, nè mi spaventerei della cucina del signor CARRUSOR, della giustizia del Direttore, nè delle ispezioni dell'Intendente Generale, se anche la società fosse tanto estesa quanto si è predicato, ed avessi una mezza dozzina di ragazze da custodire. UN PODAGROSO.

CIRCOLO POLITICO DI CASALE

I sottoscrittori del programma sono pregati d'intervenire all'adunanza generale, che si terrà martedì 22 agosto corrente, ore tre pomeridiane. Essa avrà luogo nella sala di conversazione dell'Accademia Filarmonica, essendo momentaneamente occupata la gran sala già indicata.

Casale 19 agosto. — Da alcuni giorni si osserva in questa città l'abuso dello sparo d'armi da fuoco anche ne'luoghi i più frequentati e di notte e tempo. Quantunque tali inconvenienti già siano contemplati dalle vigenti leggi sarebbe tuttavia opportuno, che la Polizia vi provvedesse in modo speciale.

Noi speriamo che un così giusto desiderio sarà quanto prima soddisfatto.

IGNAZIO FOSSATI Direttore Gerente.

INSERZIONE A PAGAMENTO

NOTIFICANZA.

Trovandosi vacante la condotta di Mirabello per malattia POLICRONICA de'suoi medici, chi volesse attendervi in loro vece, dirigasi colà all'illustrissimo signor Avvocato Bocca per le relative condizioni. —

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.